

## **La società signorile di massa** ***Ovvero, il disprezzo delle élite per il popolo***

Quando cominciai a scrivere di virus, 28 febbraio 2020, intitolai il testo "Meditazioni sussurrate". Non potevo che sussurrare, ovvio, visto che mi ero autopresentato così:

*«Con la medicina ho un rapporto un po' fantasioso: faccio strane autodiagnosi, confondo i termini, attribuisco a certi medicinali poteri che non hanno, scambio le cause con gli effetti. Insomma, sono pericoloso».*

Perché, passati 4 mesi e oltre, sussurro di meno? Con la medicina sono sempre pericoloso, ma adesso ho alcuni strumenti:

- ho un vasto archivio divulgativo;
- ho fatto una graduatoria tra le persone affidabili, meno affidabili, inaffidabili;
- so dove reperire un po' di dati;
- so a chi rivolgermi per chiarimenti;
- so che i politici parlano dopo aver sentito i consulenti, e quindi conoscere i finanziatori dei consulenti è importante.

E soprattutto ho la certezza che il coronavirus è un po' come la guerra di Libia: allora il mantra era «Gheddafi è un dittatore, Gheddafi bombarda il suo popolo, bisogna proteggere i civili»; adesso si è costruito a tavolino un impianto mediatico che deve dirci continuamente «Siate sottomessi, abbiate paura, il vaccino arriverà».

### **Archiviazione Burioni**

In febbraio guardavo ancora un po' di televisione, e quindi, parlando ad esempio di Burioni, mi ero limitato a scrivere che sembrava «un po' troppo supporto allo status quo». Non sapevo chi fosse Burioni e mi limitai a quell'impressione.

Più avanti fu rivelatoria questa sua frase:

*«Questa è una scemenza di proporzioni immense. Lo scritto mette insieme alcune cose vere con altre scemenze olimpioniche, e arriva a conclusioni che definire senza senso è generoso».*

Stava insultando il testo che descriveva la realtà di come si moriva di covid:

*«La gente va in rianimazione per tromboembolia venosa generalizzata, soprattutto polmonare. Se così fosse, non servono a niente le rianimazioni e le intubazioni perché innanzitutto devi sciogliere, anzi prevenire queste tromboembolie. Se ventili un polmone dove il sangue non arriva, non serve! Infatti muoiono 9 su 10. Perché il problema è cardiovascolare, non respiratorio! Sono le microtrombosi venose, non la polmonite a determinare la fatalità!»*

Memorizzare!

Quando una persona utilizza delle frasi altisonanti (Burioni: "scemenze olimpioniche") per stroncare un'affermazione scientifica, significa che ha acquisito popolarità mediatica tale da consentirgli l'uso della verbalità priva di contenuti per abbattere l'avversario.

L'avversario invece, che non ha visibilità mediatica, ha i dati come sua unica difesa.

### **Archiviazione Crisanti**

Di Crisanti avevo più fiducia, sempre a sensazione. Ma poi salta fuori con questa frase:

*«Chi parla dell'infettività di questo virus non sa quello che dice, perché l'infettività si misura sperimentalmente e sull'uomo non è possibile fare nessun esperimento e non esiste un modello animale. Senza numeri e senza misura non è scienza, sono solo chiacchiere».*

Era un attacco a Roberto Rigoli, vice presidente dell'associazione Microbiologi Clinici Italiani, che replica così:

*«La bassa/assente infettività è stata valutata su due fronti: il primo epidemiologico monitorando i contatti stretti dei pazienti con carica bassa, il secondo seminando su colture cellulari i campioni appartenenti sempre a pazienti con C.T. alto [CT=cycle threshold; CT alto = bassa carica virale, NdR]. Dati preliminari di un lavoro condotto dal prof. Baldanti dimostrano che solo un'esigua minoranza di questi campioni risulta positiva in colture cellulari confermando altri recenti dati di letteratura internazionale».*

Non pretendo di capire (ma di "annusare", sì). Quello che si capisce è che il famoso Crisanti usa la verbalità priva di contenuto, mentre Rigoli stava presentando al pubblico confronto una posizione scientifica.

Poi vai a vedere qualcosa di Crisanti, vedi che si occupa di editing genetico, che staziona all'Imperial College di Londra (da dove vennero i modelli matematici terroristici), che per le sue ricerche ha i soliti finanziamenti di Bill & Melinda Gates, e sei meno tranquillo.

Detto in soldoni: ciò che dirà Crisanti da ora in poi non avrà per me molto interesse. Se invece leggerò qualcos'altro di Rigoli, lo valuterò con più interesse. Poi leggo anche queste cose, e archivio il personaggio definitivamente.

Chi si è inventato di definire il professor Andrea Crisanti virologo? Raccontano a Padova di non aver neanche mai letto una pubblicazione di virologia di Crisanti.

Oggi Crisanti è indicato come l'uomo che ha salvato il Veneto, come il padre dei tamponi? Nell'ambiente specificano: a Padova è arrivato come parassitologo, guardando il curriculum, doveva dedicarsi alla riproduzione delle zanzare, specificamente della malaria. Senonché si è trovato, nel bel mezzo di una emergenza sanitaria da Covid-19, a capo di un laboratorio super attrezzato, quello di Microbiologia a Padova all'epoca creato dal professor Palù, che nel resto d'Italia è visto come una Ferrari, anzi, di più, se si considera che il brodo, cioè il sistema per farsi in casa i reagenti, qui era una prassi.

E allora: perché Crisanti dice di essere stato costretto a usare i reagenti dell'Imperial College di Londra, il centro universitario di ricerca da cui proviene (e dove sul sito Internet si possono trovare tutti i suoi incarichi) e, raccontano, pure mandato i tamponi effettuati adesso a Vo'? Un cordone ombelicale con l'Inghilterra che in Veneto pare non essere troppo gradito. (Gazzettino.it)

Non devo niente a nessuno. Sono un cittadino qualunque. E quindi le persone di riferimento me le scelgo da solo. Crisanti archiviato.

## **Anche Luca Ricolfi, mamma mia**

Di Luca Ricolfi avevo una generica sensazione televisiva di persona pacata e ascoltabile. Ma il virus ha "stanato" anche lui. Viene intervistato da HuffPost e ne viene fuori una cosa poco bella.

**Professor Ricolfi, l'ultimo post che ha pubblicato sul sito della Fondazione Hume - di cui è Presidente e Responsabile scientifico - è abbastanza preoccupante. Sulla base dell'analisi dei dati della Protezione Civile, vien fuori che ci sono ben 15 province in cui ci sono segnali di ripresa dell'epidemia. In altre 7 la curva dei contagi fa fatica a convergere a zero. Cosa sta succedendo?**

Quel che posso dire io, che non sono un virologo e mi occupo di analisi dei dati, è che i segnali delle ultime due settimane non sono per niente rassicuranti. Se guardiamo quel che succede a livello nazionale, possiamo anche non accorgerci di quel che sta accadendo, perché il dato nazionale è una media, in cui le curve epidemiche dei vari territori si mescolano e giocano a rimpiazzano fra loro, nascondendo quel che succede nei territori critici. Ma se si scende al livello più basso consentito dai dati della protezione Civile, ossia a livello provinciale, si riesce a vedere quel che a livello nazionale si intravede appena, e cioè che sono una quindicina le province in cui la curva epidemica, anziché continuare a scendere, ha invertito la sua corsa e ha iniziato a risalire.

Molte (8) sono in Lombardia, e fra esse c'è Milano. Ma molte (7) sono in altre regioni del Nord o del Centro: Alessandria, Vercelli, Bologna, Arezzo, Rieti, Roma, Macerata.

Se poi consideriamo anche un secondo gruppo di province, in cui i segnali di ripresa dell'epidemia ci sono ma sono meno nitidi, se ne devono aggiungere altre 7, fra cui Padova, Firenze e persino una provincia del Sud (Chieti). In tutto fa ben 22 province (su 107) in cui dovrebbero scattare piani per evitare che il contagio torni a dilagare.

Caspita. Uno legge e finisce che si preoccupa. Perché, di fronte a uno che "si occupa di analisi di dati", dai per scontato che i dati siano giusti.

Come sapete però io vengo rifornito dal mio Omonimo, che è il re dei dati.

Delle 22 province citate da Ricolfi, 15 presentano un numero di contagi nella quarta settimana di giugno inferiore a quello della terza settimana: 9 province della Lombardia (Bergamo, Como, Lecco, Mantova, Milano, Monza-Brianza, Pavia, Sondrio, Varese) e 6 province sparse per l'Italia (Alessandria, Arezzo, Chieti, Firenze, Novara, Pordenone). Vercelli ha un numero di contagi invariato rispetto alla settimana precedente: 3.

Padova, Verbano-Cusio-Ossola, Macerata, Roma hanno avuto dai 3 ai 5 nuovi contagi in più rispetto a quelli della settimana precedente.

Delle 22 province di Ricolfi ne restano due: Rieti e Bologna. A Rieti, 13 contagi in più; mentre a Bologna, 39.

Ora, di Rieti non so nulla. Ma la faccenda Bologna è legata certamente al "focolaio Bartolini" e al CAS (Centro Accoglienza Straordinario) di Via Mattei.

Bartolini: 117 positivi, di cui 2 (due) ricoverati.

CAS: esecuzione dei tamponi su 214 ospiti e operatori; trovati 10 positivi asintomatici, in isolamento in alberghi, e 27 persone negative messe in isolamento perché contatti stretti di chi ha contratto il virus.

Si conferma quindi che il virus produce asintomatici o gente con sintomi modesti. E che si va in isolamento anche da negativi.

Per 16 delle 22 province di Ricolfi le previsioni hanno certamente toppato; per le altre, se potessimo cercare i "nuovi casi" come per la Bartolini, troveremmo situazioni insignificanti.

Ma secondo Ricolfi per queste 22 province «dovrebbero scattare piani per evitare che il contagio torni a dilagare».

Un vento di pazzia sta ormai viaggiando per l'Italia. In Siria facciamo morire la gente di fame con le sanzioni e qui stiamo a concionare su numeri ridicoli di positivi asintomatici.

Anche Zaia in Veneto sbraita che RT (il tasso di contagiosità) del Coronavirus sale a 1,63 mentre prima era a 0,43 e vuole inasprire restrizioni e sanzioni. Ma se i positivi veneti sono passati da 487 del 26/06 ai 390 del 03/07 direi che le preoccupazioni del governatore dovrebbero essere altre. E intanto gli ospedali veneti sono vuoti (19 ricoverati, zero in intensiva).

## **Altri numeri di Ricolfi**

Ma i numeri di Ricolfi non si esauriscono qui.

### **Ci fa un esempio di uso improprio dei dati?**

Giuliano potrei fare almeno una decina, dal più banale al più sofisticato. Un esempio banale è questo: per settimane ci si è compiaciuti che certe regioni avessero zero morti, e ancora oggi ogni sera si sente dire che un certo numero di regioni ha zero morti o zero contagi, dimenticando di osservare che, quasi immancabilmente, le regioni esenti sono semplicemente quelle più piccole (Valle d'Aosta, Molise, Basilicata ecc.).

Un ragionamento che non regge. Intanto perché statisticamente se la Basilicata fa zero e il Lazio fa 4, significa che anche il Lazio fa zero, visto che ha 10 volte gli abitanti della Basilicata.

Noi possiamo affermare che hanno ancora un po' di morti Lombardia, Piemonte, Emilia-Romagna, Veneto e Toscana. Tutto il resto dell'Italia è statisticamente a zero. Nelle Marche addirittura i morti totali sono... calati, a causa di un ricalcolo.

### **E l'esempio sofisticato?**

Il numero di guariti o dimessi. Immancabilmente presentato come una buona notizia, è invece per lo più anche, se non soprattutto, una pessima notizia.

### **Perché mai?**

Provo a spiegarlo a partire da un dato di questi giorni, ovvero il fatto che il numero di pazienti in terapia intensiva è pressoché costante. In una situazione di costanza degli ospedalizzati, un alto numero di guariti implica logicamente un elevato numero di ingressi in ospedale, perché – se il numero di ricoverati resta costante – vuol dire che i pazienti che escono (guariti Covid) sono sostituiti da pazienti che entrano (nuovi malati Covid). L'ospedale è come un lago, con un fiume immissario e un fiume emissario: se il livello delle acque del lago è costante, e ci dicono che c'è un emissario che lo sta svuotando (i guariti o dimessi), allora deve per forza esserci a monte un immissario che lo alimenta (i nuovi pazienti).

Insomma: per mesi ci hanno inondato di buone notizie sui guariti, che a ben guardare tanto buone non erano.

Caspita, sembra proprio che i dati vengano forniti per niente.

«Il numero di pazienti in terapia intensiva è pressoché costante».

L'intervista a Ricolfi viene pubblicata il 21 giugno. Rispetto a 7 giorni prima il calo dei pazienti in intensiva era -30%. Se questo per Ricolfi è "pressoché costante"...

Se aspettava altri 7 giorni, trovava un ulteriore calo del 34%, nei 14 giorni sono più che dimezzati.

Sugli ospedalizzati, -35% il 21 giugno rispetto a 7 giorni prima, -49% nella settimana successiva.

E' ovvio che, messo a fondamento un dato sbagliato (l'ospedalizzazione e l'intensiva non sono affatto costanti), tutto il giochettino del lago, dell'immissario, dell'emissario, perde ogni significato.

### **Ma c'è di peggio**

I dati sbagliati di Ricolfi sono una brutta cosa, ma pur sempre sistemabile grazie a Omonimo. O anche grazie al sottoscritto, per le cose più immediate.

L'allarmismo di Ricolfi lo mettiamo all'interno del vento di pazzia che sta paralizzando mentalmente l'Italia. Ma purtroppo c'è di peggio nella sua intervista.

Quel che stiamo scoprendo, in queste settimane, è che la riapertura delle attività economiche, avvenuta essenzialmente a maggio, ha provocato conseguenze molto meno gravi di quelle che sta producendo la riapertura delle attività "ricreative", che è in corso in questo mese di giugno.

### **Lei vuole dire che il ritorno al lavoro dei produttori ha fatto meno danni (sanitari) dell'andata in vacanza dei loro familiari?**

Sì, fondamentalmente voglio dire proprio questo. Fino a che le scuole sono rimaste chiuse e i ragazzi sono stati tenuti in casa, fino a che sui mezzi di trasporto sono state in vigore limitazioni strettissime (e raccomandazioni asfissianti), fino a che i flussi turistici da e verso l'estero sono rimasti bloccati, finché alle famiglie è stato impossibile muoversi fra regioni per i fine settimana, finché la ristorazione, le spiagge e tutta l'industria del divertimento sono state tenute in stand-by, il Covid-19 ha avuto vita dura, ed è stato costretto a rallentare la sua corsa.

Il ritorno al lavoro di milioni di persone, attentissime a non contagiarsi vicendevolmente e sorvegliate da datori di lavoro preoccupati di incorrere in sanzioni, ha avuto un impatto minore del "ritorno alla vita" (possiamo chiamarlo così?) dei protagonisti di quella che io chiamo la "società signorile di massa". Anche grazie all'arrivo della bella stagione i tavolini dei bar, i parchi cittadini, i locali della movida, le spiagge (specie nei weekend) si sono improvvisamente animati.

Finite le scuole, i giovani hanno cominciato a sciamare per le città, le mamme hanno cominciato a portare al mare e nei centri vacanze i loro pargoli, i tifosi hanno finalmente potuto riprendersi il calcio e gli altri sport più popolari, e l'Italia tutta è tornata – quasi di colpo – ad essere luogo di attrazione turistica, sia dall'interno che dall'estero.

Insomma, dopo il 2 giugno siamo tornati ad essere il gigantesco luccicante lunapark che da qualche decennio siamo sempre stati. Il Covid ringrazia.

Lasciamo per un attimo i dati tra parentesi: i dati dicono che tutti i parametri (ricoverati, intensiva, morti) sono in calo continuo anche dopo che sono partite le "vacanze". Nessuna differenza tra ripresa del lavoro e ripresa del "luccicante lunapark". Quindi tutto il ragionamento è fondato su dati errati.

Ma non è quello che conta. Ciò che fa male è il disprezzo di Ricolfi per la vita normale delle persone normali. L'intervista era corredata da una sua foto nel verde di una villa: Ricolfi è un uomo che vive già in "distanziamento sociale", col suo stipendio alto e assicurato.

La gente normale però non vive nella villa di Ricolfi: vive in case normali, o strette, o miserabili, e il contatto umano con gli altri è l'unica cosa che dà loro sollievo. Anche se hanno famiglia, la famiglia non gli basta: la famiglia stessa vuole contatti con altre famiglie.

Le mamme hanno cominciato a portare i loro "pargoli" nei centri vacanze... Mi ha disgustato quella parola "pargoli". Non si rende conto Ricolfi che "vivere fuori" è una necessità fisiologica dei bambini, una necessità lavorativa per le mamme, nonché una necessità di reddito per un sacco di persone?

Non si rende conto che quel "luccicante lunapark" è fatto da moltissime piccole attività che semplicemente "tengono su" in tutti i sensi il paese? (reddito, movimento, un filo di gioia)

Il Covid ha avuto vita dura... Oggi il Covid ringrazia... Per favore, dottor Ricolfi. Il Covid non è una persona, non ha tattiche d'assalto. Noi constatiamo che adesso sta diventando raro e poco aggressivo, e quindi è il momento giusto per muoversi e ridare fiato a famiglie che hanno sofferto una botta sul reddito paurosa (cosa che non ha toccato Ricolfi). Di covid non si muore quasi più, di mancanza di reddito si muore certamente.

Eppure per Ricolfi, per fermare il covid, la "società signorile di massa" dovrebbe sparire.

### **La società signorile di massa**

Cos'è per Ricolfi la "società signorile di massa"? Lo prendiamo dalla sintesi del suo libro omonimo.

Oggi, per la prima volta nella storia d'Italia, ricorrono insieme tre condizioni: il numero di cittadini che non lavorano ha superato ampiamente il numero di cittadini che lavorano; l'accesso ai consumi opulenti ha raggiunto una larga parte della popolazione; l'economia è entrata in stagnazione e la produttività è ferma da vent'anni.

Questi tre fatti, forse sorprendenti ma documentabili dati alla mano, hanno aperto la strada all'affermazione di un tipo nuovo di organizzazione sociale, che si regge su tre pilastri: la ricchezza accumulata dai padri, la distruzione di scuola e università, un'infrastruttura di stampo para-schiavistico. Luca Ricolfi compone un ritratto senza alcun giudizio morale, per nulla ideologico ma chiaro e spietato.

Un libro che pone alcune domande essenziali: l'Italia è un caso unico o anticipa quanto accadrà su larga scala in Occidente? E, soprattutto, qual è il futuro di una società in cui molti consumano e pochi producono?

Cosa sta descrivendo Ricolfi? Sta descrivendo la società neoliberista: senza natalità, senza lavoro, coi giovani che devono attingere ai risparmi dei loro vecchi, con la classe media in via di estinzione, coi ricchi sempre più ricchi, con la disoccupazione endemica.

E' un'Italia di "signori" che gode senza lavorare? Non è così. Il 30% che ha varcato la soglia della povertà non ha niente di signorile. Forse ogni tanto si siede al tavolino del bar come UNICA cosa che può permettersi per rompere la monotonia. Forse implora un centro estivo a buon prezzo per non far schiattare i bambini.

Non è affatto vero che molti consumano e pochi producono. Purtroppo pochi producono e pochi consumano, innescando la fine della classe media. Molti accantonano. O investono in prodotti finanziari.

Ed è imbarazzante che questi ragionamenti vengano legati al covid, come se Ricolfi dicesse (anzi, lo dice proprio): «solo chi lavora ha diritto a uscire di casa». Le mamme tengano a casa i "pargoli". Addirittura i parchi cittadini (dove notoriamente non si consuma nulla) li include nella "società signorile".

Dichiaro quanto segue, a Ricolfi e a tutti.

1) La nostra Repubblica è fondata sul lavoro.

2) La Costituzione dice che "Il lavoratore ha diritto ad una retribuzione proporzionata alla quantità e qualità del suo lavoro e in ogni caso sufficiente ad assicurare a sé e alla famiglia un'esistenza libera e dignitosa. La durata massima della giornata lavorativa è stabilita dalla legge. Il lavoratore ha diritto al riposo settimanale e a ferie annuali retribuite, e non può rinunziarvi".

3) La Costituzione quindi descrive il lavoratore come uno che deve avere reddito sufficiente per sé e per i suoi, e che ha un ritmo di riposo giornaliero, di riposo settimanale, di riposo annuale.

4) Descrive quindi il lavoratore come un "signore", uno che per sé e per la sua famiglia deve avere anche quel tot in più che consente al tempo del riposo di assumere quel tocco di sano divertimento, o di buona cultura. Cose che contribuiscono alla "esistenza libera e dignitosa".

5) Barattare l'infima probabilità di morire di covid con l'abolizione del divertimento e della cultura è una cosa indegna, violatrice della Costituzione italiana. Mettiamo anche che sia stato lecito un periodo di emergenza spinta fino alla chiusura totale. Ma l'ossessione odierna del "contagio zero" è un crimine contro l'uomo.

Non so se devo archiviare Ricolfi per i dati sbagliati. Oppure per questa descrizione spregiativa delle piccole gioie del popolo. Comunque una cosa è certa: lo archivio.

Giovanni Lazzaretti

giovanni.maria.lazzaretti@gmail.com